

Agricoltura post-Xylella: quattro visioni per un unico futuro. I risultati dell'indagine in Salento

Si chiude la fase diagnostica del progetto di "Rigenerazione Sostenibile". L'analisi dei dati conferma la crisi socio-economica, ma lo studio sulle aziende locali rivela: per rinascere non esiste una ricetta unica, ma quattro "anime" diverse tra ecologia, tecnologia e mercato.

Come si ricostruisce un territorio ferito a morte da un batterio che ha cancellato storia, paesaggio ed economia? Se lo sono chiesti i ricercatori del progetto "Rigenerazione Sostenibile dell'agricoltura nei territori colpiti da Xylella fastidiosa", che hanno appena concluso la complessa fase di analisi diagnostica del contesto jonico-salentino (Task 1.1).

Il quadro che emerge dai report socio-economici e agricoli è chiaro e, per certi versi, impietoso: il Salento ha perso milioni di ulivi e con essi una fetta enorme di valore aggiunto agricolo, in un contesto già segnato da spopolamento, invecchiamento demografico e frammentazione delle imprese. Eppure, scavando oltre i freddi numeri, l'indagine ha portato alla luce qualcosa di più profondo: la "testa" degli agricoltori.

Il documento conclusivo della fase di consultazione (Deliverable 1.1.6) ha utilizzato un metodo innovativo, la **Q-methodology**, per mappare non solo *cosa* producono le aziende, ma *come* pensano. Il risultato? Non esiste un "agricoltore salentino" tipo, ma quattro diverse filosofie di pensiero su come uscire dalla crisi.

Prima di ascoltare la voce dei protagonisti, il progetto ha scattato una fotografia nitida del territorio. L'analisi (svolta tra report demografici e matrici SWOT) descrive un Salento a due velocità. Da un lato, il turismo e l'agroalimentare di qualità (DOP, IGP) mostrano resilienza; dall'altro, il mercato del lavoro soffre, i giovani emigrano e le aziende agricole sono troppo piccole per competere da sole. La SWOT analysis evidenzia come minacce principali non solo la Xylella, ma anche il cambiamento climatico e la desertificazione, a fronte di punti di forza come l'identità rurale e la biodiversità. È in questo scenario complesso che si inserisce la consultazione degli stakeholder.

Il vero valore aggiunto dell'indagine risiede nell'aver identificato quattro approcci distinti alla rinascita agricola. Intervistando esperti e aziende locali, i ricercatori hanno delineato quattro profili psicologici e operativi che guideranno il futuro del territorio:

1. I Rigenerativi (L'anima ecologica) Per questo gruppo, la "buona agricoltura" è quella che guarisce la terra. Sono disposti a sacrificare parte della resa produttiva pur di ripristinare la biodiversità e la salute del suolo. Sono scettici verso le soluzioni puramente tecnologiche e vedono nella natura l'unica vera alleata contro il cambiamento climatico. Per loro, il futuro è un ritorno all'equilibrio ecosistemico .

2. I Produttivisti Pragmatici (L'anima di mercato) All'opposto troviamo chi mette al primo posto la produzione di cibo. Per questi agricoltori, la sostenibilità economica è il prerequisito di quella ambientale. Sono orientati al profitto, scelgono le colture richieste dal mercato e credono fortemente nella collaborazione tra imprese. La biodiversità è importante, ma non se mette a rischio i bilanci aziendali .

3. Gli Ottimisti Tecnologici (L'anima scientifica) Il terzo gruppo vede nella scienza la salvezza. Agricoltura di precisione, nuove tecnologie e innovazione spinta sono gli strumenti per risolvere sia i problemi ambientali che quelli produttivi. Per loro, la rigenerazione passa attraverso i laboratori e i dati, non necessariamente attraverso un ritorno alle pratiche antiche .

4. I Sostenitori dell'Economia Circolare (L'anima sistemica) Infine, c'è chi punta tutto sull'efficienza del sistema: ridurre gli sprechi, riciclare gli scarti, chiudere il ciclo dei nutrienti. Questo gruppo cerca un equilibrio tra produttività e ambiente, ma lo fa attraverso la gestione intelligente delle risorse piuttosto che tramite la tecnologia spinta o l'ecologia radicale .

La scoperta di queste quattro visioni divergenti è cruciale. Come sottolinea il report conclusivo, un Piano di Rigenerazione che ignorasse queste differenze sarebbe destinato a fallire. Non si può proporre una soluzione unica a chi vede il mondo in modi così diversi.

La sfida per il futuro del Salento sarà quella di creare una strategia flessibile, capace di:

- Sostenere chi vuole fare agricoltura rigenerativa per curare il paesaggio.
- Fornire strumenti tecnologici a chi punta sull'innovazione.
- Creare filiere forti per i pragmatici del mercato.
- Incentivare il recupero degli scarti per i sostenitori dell'economia circolare.

La fase diagnostica del Task 1.1 ci consegna una lezione importante: la Xylella ha distrutto gli alberi, ma non la volontà di reagire. Tuttavia, la "foresta" che verrà non sarà uniforme: sarà un mosaico di diverse visioni, tutte necessarie per ridare vita alla terra salentina.